



«Perché Andreatta scelse Enrico»

«Da troppo tempo rappresentiamo un'anomalia negativa in un mondo che cambia, che cresce». E così che Romano Prodi (foto) commenta, con una punta di amarezza, la situazione italiana, nell'intervista pubblicata oggi sul *Corriere di Bologna*. E quando gli viene chiesto se c'entri anche Berlusconi, in questa anomalia, il Professore spiega: «C'è qualcosa di molto più profondo, ma è lecito porsi l'interrogativo se Berlusconi non abbia dato a questo qualcosa un contributo essenziale». Questo pomeriggio Prodi ricorderà Beniamino Andreatta, presentando a Bologna il libro *Un economista eclettico* di Alberto Quadrio Curzio e Claudia Rotondi dedicato all'economista scomparso nel 2007 (e più volte ministro con la Dc oltre che nel primo governo Prodi). «Andreatta considerava

davvero Enrico Letta una promessa del futuro e Letta considerava Andreatta non un maestro, ma il maestro. Non esagero. Nino era un europeista forte, soprattutto riteneva che la disciplina europea avrebbe cambiato il nostro Paese, pensava che quella fosse l'unica forza che avrebbe potuto cambiare l'Italia». E la lezione di Andreatta, per il Professore, servirebbe tanto all'Italia di oggi e al Pd. La tessera di Prodi è ancora nel cassetto del circolo pd Galvani, a Bologna, a pochi metri da casa sua: non è andato a prenderla, dal 19 aprile del voto per il Colle e dei 101 franchi tiratori. «Davvero, non ci ripenso mai. Non l'ho vissuto in

modo emotivo: ero in Mali, lontanissimo, vedevo quella cosa come se riguardasse un'altra persona». La lezione di Andreatta servirebbe al centrosinistra, oggi, oltre che al Paese. Un contributo principalmente da economista, ma non solo: «Avrebbe insegnato ad avere più coraggio anche sulle riforme istituzionali. Avrebbe aiutato il processo decisionale nel Pd. Ne avrebbe accentuato al velocità decisionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

